



L'INTERVISTA

Sergio Cofferati

segretario Cgil

«Ecco come cambiare lo stato sociale»

ROMA. È stato un 1996 difficile nei rapporti con gli industriali, come testimonia la drammatica vertenza dei metalmeccanici. E con il governo?

Avevamo di fronte una coalizione che aveva accesso molte speranze. C'era però l'anomalia di un governo retto su una maggioranza parlamentare diversa da quella che compone l'esecutivo. Il governo e Rifondazione Comunista che lo sostiene hanno su grandi temi economico-sociali programmi diversi. Questo ha reso l'interlocuzione tra noi e palazzo Chigi molto problematica, spesso insufficiente e addirittura ambigua. Credo che si debba risolvere alla radice questa contraddizione nel 1997. Gli orientamenti della maggioranza debbono essere definiti prima di avviare il negoziato con le parti sociali. C'è poi, debbo aggiungere, all'interno della maggioranza un atteggiamento che nega l'autonomia del sindacato. C'è una parte che presume di rappresentare, anche sul piano sociale, gli interessi tutelati storicamente dai sindacati. Così quando viene raggiunto un punto di mediazione tra di loro sono indotti a pensare che tutto sia risolto.

Sergio Cofferati, malgrado tutto, ha già dato in altra occasione un voto positivo a palazzo Chigi. Quel sette rimane valido?

Per le cose di merito fatte riconfermerei il sette. Per come vengono gestite lo diminuirei drasticamente. Ad esempio sul contributo per l'Europa molti cittadini italiani si erano convinti che si stava scaricando su di loro un volentissimo colpo fiscale, mentre invece una parte rilevante non è stata toccata.

Quale è stato il momento migliore di questo tormentato 1996?

La fase più feconda, per quanto riguarda il rapporto con il governo, è rappresentata dall'accordo sul lavoro del 24 settembre, anche se adesso va trasformato correttamente in dispositivi di legge, se no rischia di non generare frutti. Un momento rilevante, per la Cgil, è stato il congresso di giugno. A me pare da non sottovalutare il fatto che una grande organizzazione di massa abbia discusso della propria linea coinvolgendo qualche milione di persone e facendole votare. Tutto ciò in un Paese nel quale i meccanismi della democrazia sostanziale tendono ad affievolirsi e a ridursi.

Il momento peggiore?

L'inizio del confronto con il governo, sul contributo per l'Europa. Avevamo di fronte un interlocutore distratto e disinteressato. E poi i diversi passaggi della dura vertenza dei metalmeccanici con quel momento buio, alla fine di luglio, quando la Federmecanica, dietro la spinta della Fiat, aveva deciso di non fare il contratto. Ci fu un incontro anche con le Confederazioni e la Confindustria e si determinarono le condizioni per una soluzione. Il vincolo posto dalla Federmecanica era quello di avere un contratto con costi non superiori a quello dei chimici...

I chimici quanto avevano ottenuto?

228 mila più la previdenza integrativa, più i costi dell'inquadramento...Gli imprenditori non avevano fatto cifre, ma si può immaginare che puntassero ad una soluzione anche più consistente di quella indicata oggi dal governo.

Ed ora, all'inizio del nuovo anno, Sergio Cofferati è atteso al varco della proclamata volontà di discutere nuovamente lo Stato sociale...

Rimango convinto che bisogna considerare il sistema delle protezioni sociali come un tratto importante della democrazia e del Paese e un elemento da preservare. Il carattere dinamico della società moderna e di un'economia che corre verso la cosiddetta globalizzazione induce necessariamente ad alcune trasformazioni. Non bisogna però nascondere l'idea, dietro le ipotesi di trasformazione, di un abbandono progressivo dello Stato sociale. Anzi, la vecchia Europa dovrebbe estendere questo sistema di protezioni nelle aree del mondo che ancora non ne dispongono. Se ciò non accadesse ci troveremo di fronte a fenomeni assai pericolosi di dumping sociale: le economie e i sistemi produttivi potrebbero competere tra di loro proprio in virtù del ridimensionamento o della cancellazione delle tutele fondamentali ed elementari che debbono essere offerte ai cittadini.

Una premessa ad un possibile confronto?

Io vorrei che nella discussione, nel dibattito politico, questo elemento venisse risolto unitariamente, cosa che mi pare non sia stata ancora fatta. Se le clausole sociali e l'estensione del sistema delle tutele, soprattutto nei grandi trattati commerciali, non verrà considerato come elemento di vincolo, i rischi potenziali per il futuro saranno rilevanti. Per quanto riguarda direttamente noi, credo che sia giusto, come logica e coerente scelta, oserei dire anche culturale, avvicinare i temi dello Stato sociale con questo spirito. Lo spirito di chi ha l'obbligo di definire grandi coordinate dentro le quali, poi, progressivamente, si opera per realizzare di volta in volta le soluzioni migliori. Nei decenni passati l'impianto dello Stato sociale, con i suoi singoli capitoli, una volta definito, poteva valere per tanto tempo in avanti. Non sarà così per il futuro che ci aspetta. Non mi convince, per questo, il clima che si è creato, con una sorta di attesa messianica del giorno nel quale tutto si modifica, in virtù di un bisogno così rilevante. C'è peraltro una contraddizione evidente in molti commentatori che da un lato evocano questo evento e dall'altro incautamente parlano di riforma della riforma, quando affrontano il tema della previdenza. Bisogna dare a questa discussione un carattere più normale, più fisiologico e bisogna valorizzare le trasformazioni che sono già state introdotte nello Stato sociale. Alcune di queste sono solo parziali, vanno completate...

Qualche esempio di questo Stato sociale che sta già cambiando?

Io penso che l'aziendalizzazione

del bilancio del 1996 e le sfide di Sergio Cofferati, segretario Cgil, per il 1997. Il governo? Sette per l'operato, cinque per la comunicazione. Il momento più cupo? Ricordando luglio, quando la Federmecanica propose una soluzione (oggi rimangiata) pari a quella dei chimici. Il nuovo anno per l'economia, per i nuovi

lavori, per l'unità sindacale, per lo stato sociale. Il welfare si sta già trasformando: il governo comunque avanzi le sue proposte senza dar luogo a concertazioni dannose. Le iniziative Cisl rischiano di portare alla formazione di un partito. Un leader sindacale con molti hobby soprattutto in campo musicale.

sto un bisogno di assistenza diverso da quello storicamente conosciuto, tende ad essere una questione di grande rilievo. Le protezioni sociali attuali non tengono in adeguata considerazione questo tema.

C'è allora un margine non esiguo di discussione sul welfare?

Il governo non deve però invocare un confronto, deve avanzare delle proposte. Ha questo dovere verso i cittadini italiani e verso i suoi elettori e direi anche verso il sindacato. Aggiungo che le proposte su queste materie non possono essere oggetto di pratiche concertative, come si suole dire con un termine orribile che mi piace sempre meno, perché sempre più equivoco. Il governo deve costruire una proposta sulla base di un orientamento di maggioranza, perché sono materie che poi vengono legiferate. Poi deve avviare un confronto sulla base della sua proposta, con i suoi interlocutori naturali: le organizzazioni sindacali, le associazioni imprenditoriali. Ognuno di essi rappresenta un pezzo di società, ma non l'insieme. L'idea del tavolo concertativo introduce, invece, un altro rischio, una deformazione pericolosa. L'idea, cioè, che il tutto si possa risolvere, finendo con l'esautorare il ruolo sovrano che invece è del Parlamento. Il compito di unificare l'insieme di queste materie è del Parlamento. Il governo si prenda questa responsabilità. Se poi le opinioni del governo non saranno condivisibili, questo diventerà oggetto di dialettica tra l'esecutivo e le parti sociali. Noi ad un confronto di questa natura andremo, come sempre abbiamo fatto, con una nostra posizione.

Per cui anche i sindacati formulano delle proposte?

Certo. Quello che però è inaccettabile è l'idea dell'Evento, l'idea di un confronto senza proposte dove dovrebbero nascere ipotesi risolutive e l'idea che quella sede sia la sede nella quale si risolve una materia così complessa. È curioso come da un lato ci venga rimproverato di debordare dal nostro ruolo e dall'altro ci si chieda disponibilità ad un confronto onnicomprensivo, su materie delle quali la nostra titolarità è oggettivamente una titolarità limitata. Noi rappresentiamo i lavoratori dipendenti e pensionati. I cittadini italiani sono una cosa diversa. La sensazione è che da un lato ci si rimproveri di svolgere un ruolo e dall'altro ci si chieda di essere disponibili a coprire scelte che non sono scelte di riforma, ma di ridimensionamento a fini di cassa. Occorre inoltre avere coscienza che il sistema delle protezioni in Italia è più basso rispetto a molti Paesi europei e il rapporto tra la spesa destinata alle protezioni e il prodotto interno lordo è assai inferiore. Per questa ragione affrontare il tema vuol dire, prima, creare le condizioni per lo sviluppo e l'occupazione, per avere le risorse necessarie a riorganizzare e ad avvicinare il nostro Paese agli standard europei. Se ciò non accade c'è solo la strada della redistribuzione verso il basso dell'esistente con danni sociali non dappoco.

Come si colloca Cofferati tra gli

osservatori ottimisti dell'economia e i profeti di sventura in relazione al nuovo anno?

Io non sono pessimista sul 1997, perché credo che si possano completare i processi di risanamento che sono in corso. L'inflazione che diminuisce, la conferma della politica dei redditi con una soluzione rapida del contratto dei metalmeccanici e di quelli che sono stati fin qui bloccati, sono un elemento di stabilità economica e una boccata di ossigeno anche per i consumi interni. La nostra economia potrebbe tornare a crescere in fretta. È importante che mentre ciò avviene ci siano, nel contempo, scelte di politica industriale in grado di sostenere i cambiamenti che una parte dell'industria italiana deve fare in un sistema di cambi fissi.

Come vanno i rapporti con gli altri sindacati? La Cisl sembra avere imboccato una sua strada costruendo un polo sociale cattolico. L'obiettivo dell'unità sindacale è sempre più lontano?

Io penso che sia necessario nel 1997 ritornare seriamente sul tema dell'unità sindacale, affrontando insieme senza preclusioni di sorta gli argomenti dell'autonomia e della democrazia che poi sono i veri ostacoli nel cammino unitario. Trovo pericolosa la strada che sembra voler imboccare la Cisl tesa a costruire una aggregazione cattolica del lavoro, connettendo il lavoro dipendente con il lavoro autonomo, in ragione di una comune appartenenza. Pericolosa perché carica di contraddizioni anche per loro, in ogni caso alla fine lesiva dell'autonomia perché un'aggregazione di questa natura finirà con l'aver bisogno di essere rappresentata politicamente o di rappresentarsi da sola anche sul piano politico. C'è il rischio di dar vita ad un nuovo partito. Io credo che il sindacalismo confederale debba dedicare il 1997 all'unità e al lavoro pensando non solo all'occupazione, cioè alla quota di lavoro che manca e che va costruita, ma a conoscere e a porsi l'obiettivo di organizzare le straordinarie trasformazioni che sono presenti oggi nell'economia, nel sistema produttivo. I nuovi lavori sono contemporaneamente un terreno di ricerca e di iniziativa politica per il sindacato.

Sergio Cofferati ha, dedicato nel 1996 una piccola parte del proprio tempo a impegni diversi, come quello di seguire una rubrica musicale a Italia Radio o di essere presente nella commissione d'esame della scuola musicale di Fiesole. Un nuovo stile di lavoro?

Io penso che tutte le persone dovrebbero avere anche una sfera di interessi culturali consistenti. Poi li possono tenere vivi in tante forme. Diffido molto di chi non ha interessi diversi nella propria attività. Sono esperienze che mi piacciono, che coltivo volentieri, ma che in verità mi hanno permesso anche di comunicare con diversi settori della società. Qualcuno mi ha accusato, in una lettera ad un giornale, di rubare il posto ad un disoccupato, ma la mia è una collaborazione gratuita...



Una manifestazione di pensionati

Bruno Tartaglia/Dufoto

degli ospedali o delle unità sanitarie, per quanto riguarda il capitolo della sanità, siano un tratto rilevante di riforma del welfare. E però sono solo all'inizio. Vanno estese, completate in tutto il Paese. Così come la riforma previdenziale è stata messa solo parzialmente sulle sue gambe: ci sono deleghe che ancora non sono state attuate. Uno degli obiettivi fondamentali di questa riforma previdenziale del 1995 era quello di riformare le condizioni di trattamento per tutti i lavoratori italiani, partendo da 52 regimi diversi. Se non si realizza rapidamente questo obiettivo, qualsiasi discussione futura farà divampare tensioni corporative indubbie.

Insomma, prima di addentarsi in discorsi futuribili bisognerà attuare quanto già si è concordato?

C'è, ad esempio, un ritardo insopportabile che non dipende certo dalla volontà del sindacato, per

quanto concerne la previdenza integrativa. Siamo stati accusati di avere resistenze ideologiche in materia. Una affermazione sciocca. Noi siamo stati disponibili fin dall'inizio a trovare le soluzioni contrattuali del caso e ci siamo trovati di fronte, invece, a tante resistenze soprattutto da parte delle imprese.

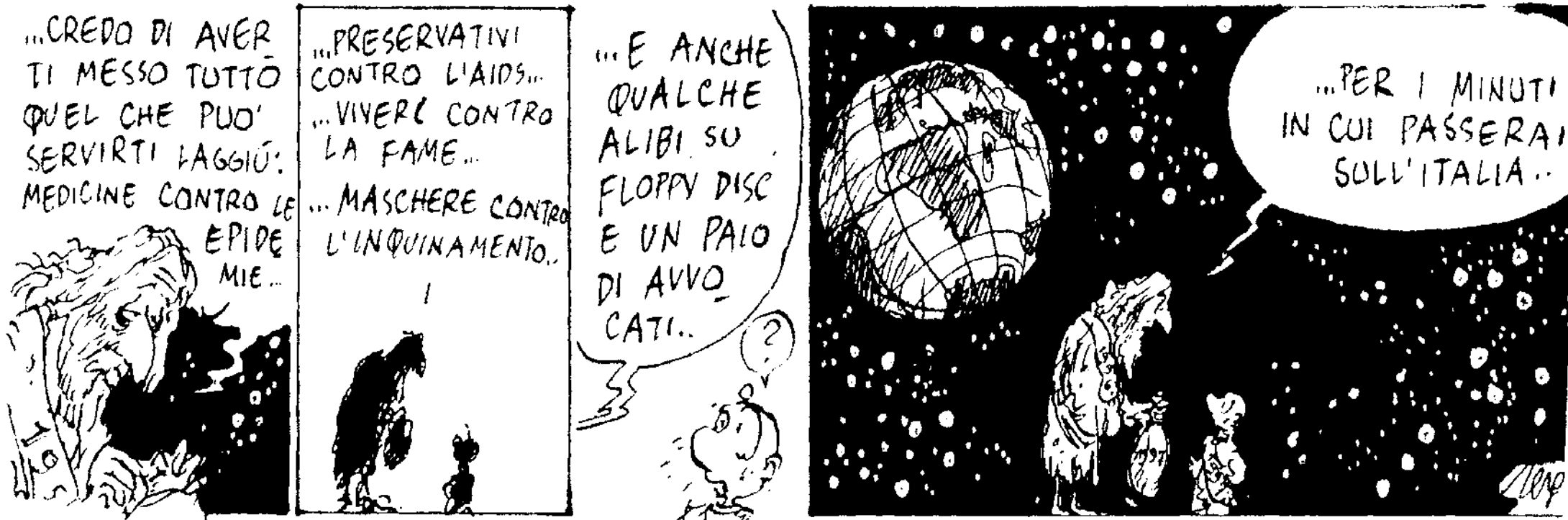
Il processo di trasformazione dello Stato sociale è dunque già avviato?

Baserebbe guardare ad alcuni contenuti dello stesso accordo per l'occupazione. Se si attueranno rapidamente le intese che si sono definite, ad esempio in materia di istruzione e formazione, avremo i cambiamenti più rilevanti del sistema scolastico italiano dal dopoguerra ad oggi. La stessa attuazione dell'Irep, se vogliamo guardare al fisco, allo strumento di base che sostiene lo Stato sociale, rappresenterà la più grande riforma fiscale dai molti decenni in qua.

Esistono anche campi inesplorati di intervento?

Io penso che per quanto riguarda l'attuale sistema di protezioni ci siano, certo, delle zone deboli che meritano molta attenzione. Una riguarda le condizioni di sostegno verso i giovani e anche verso coloro che giovani non sono più, quando non hanno il lavoro o perché non sono ancora riusciti ad entrare stabilmente nel mercato del lavoro o perché lo hanno perso. La congiunzione tra sostegno al reddito e formazione che mi pare la chiave di volta per dare una risposta positiva a questo bisogno, non è ancora adeguatamente definita nell'insieme delle norme dello Stato sociale. Così come c'è un problema drammatico che riguarda l'assistenza delle persone anziane. In una popolazione che invecchia il numero di persone che vivono da sole fino ad età avanzata e che hanno per que-

BOBO di Sergio Staino



l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Saracchetti
Direttore editoriale: Antonio Zollio
Vicedirettore: Marco Donarzo (vicario)
Giancarlo Bossetti
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spasani (Unità 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterna
Consiglio di Amministrazione:
Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda,
Giovanni Laterna, Simona Marchini
Alessandro Mettenzi, Neno Meola
Alfredo Medici, Gennaro Mola, Claudio Montaldo
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio
Gianluigi Sensi, Antonio Zollio

Consiglieri delegati:
Alessandro Mettenzi, Antonio Zollio

Direttore generale:
Nedo Anzietti

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pci
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
iscrit. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555

Ortografico n. 2948 del 14/12/1995